

scenari [COME UN PICCOLO OLOCAUSTO]

FUMETTI

Siamo il nulla dietro ai sogni

La scrittura di AkaB è disturbante, acida e infettiva.

Ti si insinua negli occhi, sottopelle, nel cervello e fino al cuore al pari dei suoi disegni, quadri, film, di ogni suo incubo da svegli.

Le parole "insanguinate" sono evocative, eccessive, respingenti e al limite del morboso, eppure sempre sincere: paiono vissute sulla pelle e affidate al lettore con un'innocenza quasi infantile (non a caso tra le pagine più potenti del libro ci sono quelle dedicate ad Alfredino Rampi e alla tragedia di Vermicino).

Come un piccolo olocausto è una raccolta di ventitré racconti corredata da altrettanti quadri dell'artista. Storie in forma di versi, punto e a capo a ogni frase. E ogni frase ha una sua forza («Certe donne hanno le gambe corte come le bugie»), un guizzo di dolore, verità («Un razzista si riconosce dalle parole: io non sono razzista»), bellezza *freak* (la giovane protagonista del macabro *Oggi muoio*), umorismo amaro («Al Tg1 dicono che ci sono stati numerosi casi di ragazze ricoverate per aver frain-teso uno spot»). Ogni parola sembra un tratto di disegno, una pennellata che aggiunge colore (dark), significato, disillusione o schizzi di sporcizia alla narrazione.



di Luca Barnabé

Dolore, malattia, solitudine, verità: in *Come un piccolo olocausto* (Logos, euro 18) AkaB racconta il vuoto dei nostri tempi, facendo di scrittura e disegno la stessa traccia di una deriva appena rischiarata da una luce di resurrezione

Si alternano elenchi di numeri (ricorrono il 23, le cifre rovesciate in 32 e il 500), solitudini, suicidi, droga, sesso annoiato, sesso rivoluzionario, invidia del pene di certi (im)potenti, decapitazioni, amore, caffè, voyeurismo, odio, dolore, male di vivere.

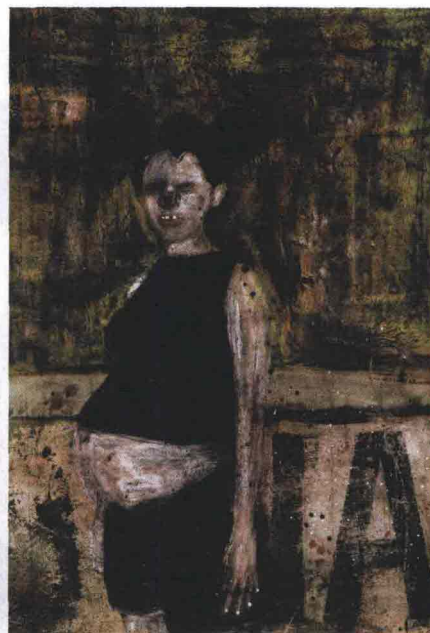
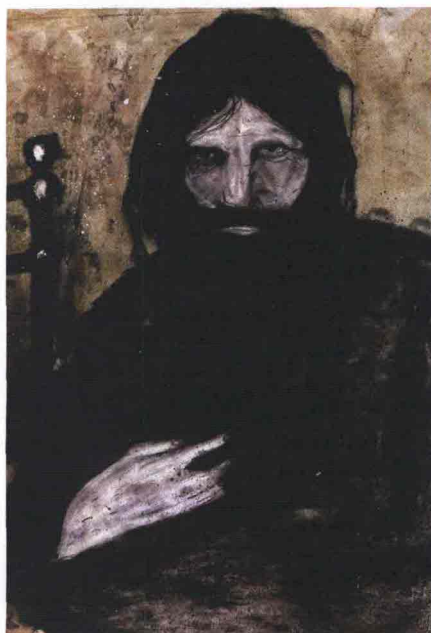
"Frammento e pastiche" sono due tratti distintivi dell'arte post-moderna: AkaB li declina in versione "frammento e pastiche", rivelando italiani più o meno medi, più o meno sull'orlo dell'abisso drogato (quotidiano). Sembra dirci che quello che ci rovina sono la naturale solitudine e le bugie che costruiamo intorno a noi. Il mondo diventa menzogna alla ventitreesima potenza. A capo. Ricorda Borges della poesia *Cambridge*: «Come nei sogni/dietro le alte porte non c'è nulla, neppure il vuoto./Come nei sogni, nessuno dietro il viso che ci guarda». Le pagine di AkaB hanno il vigore disarmante e neobarocco di un racconto di Mark Leyner, le frasi "drogate" che spesso sembrano *cut-ups* burroughsiani, le esagerazioni degli scrittori "cannibali", lo *splatter* da film horror Z, l'ipermercato aldonesco. Ma soprattutto sono un concentrato di guizzi geniali e rari nella letteratura italiana contemporanea. Il fumet-

scenari

[COME UN PICCOLO OLOCAUSTO]

luglio / agosto 2012 duellanti 97

FUMETTI



tista-scrittore è infatti capace di inventarsi - in pugni di frasi - universi appena diversi dal nostro, rivelandone tutta la miseria, la violenza (il poliziotto depresso di *Regimental* e la sua radio che ronzia sono un piccolo capolavoro), la malattia (l'anoressia di *Lei dice*), il niente gergale e surreale della Rete che sopprime al niente tragico e reale di certe esistenze («Ho un myspace. Una pagina

su facebook. Un twitter. Due blogspot. Uno splinder. Tre flickr. Un tumblr. Un canale youtube. E sono moderatore di diversi forum. Non esco mai di casa. Non posso per via della mia malattia...», da *Vitreo_23*).

AkaB «vende l'anima a James Dean» (5 fasi, che riprende il discorso del collettivo Dummy), fa esplodere *Lo stile Disney anni '50* e reinventa perfino Batman (Bat-

man alla finestra) come più pazzo di Joker, mostrandone gli aspetti più grotteschi, posticci e classisti. *Nel nulla in mezzo al niente* inquadra il casellante notturno di un garage a pagamento e tutta la meccanicità dei suoi gesti: «Io schiaccio, io caffè, io sigaretta... Schiaccio». Alcune pagine sono flash rapidi e destabilizzanti su macelleria e varie atrocità (*Verità nella carne*, *Motosega mon amour*).

Magnifico frullato di parole, realtà e sogni mefitici. *Come un piccolo olocausto* è cascatadiracconti/dipinto/fotografia/graffito seminale nell'inquadrare il vuoto assoluto contemporaneo.

Nonostante tutto il buio vischioso e nauseante, forse, c'è ancora un po' di luce.

Forse.

<http://mattatoio23.blogspot.it>



[IL PRIMO LATTE] di Filippo Brunamonti e Mauro Cicarè (Acquaviva, euro 7)

Contrattare ideale al malessere del volume di AkaB è l'ottimo *Il primo latte*, romanzo d'esordio epistolare e ben disegnato (da Mauro Cicarè) del giornalista e critico cinematografico Filippo Brunamonti. Filippo trova quarantaquattro lettere affidategli dal nonno prima di morire. Deve scartarne una all'anno (dal 1994 al 2038) per non bruciare subito tutta la bellezza e la verità. Ciascuna è un tassello leggero e luminoso che parla dei pochi anni trascorsi insieme e suggerisce di prendere la vita con grazia, irrazionalità e poesia: «Saltando i teoremi, hop!». Le frasi del nonno sono dense di affetto sincero e allo stesso tempo di consapevolezza della fine imminente. Ogni riga diventa così ancora più preziosa, senza sprecare inchiostro, senza dilapidare aggettivi. Ogni parola racchiude amore per il nipote e una coordinata per guidarlo nel mondo, o perché vi si possa smarrire più dolcemente.

Fulgido l'aneddoto fumettesco dell'incontro in strada con Federico Fellini. Nonno e nipote si sono persi per Roma e il piccolo Filippo, su invito del primo, strilla dietro al regista: «Federicooooo!». «E voi due chi siete? Da dove venite?». «Siamo sulla via giusta, signor Federico?», chiede il nonno. «Mia moglie ci aspetta alla stazione...». E Fellini: «Complimenti! Mi avete fatto scoprire!».

L.B.